

BRESSON 2023 – 2024 Terza Parte

Mercoledì 12, giovedì 13 e venerdì 14 giugno 2024
Inizio proiezioni: ore 21.15. **Giovedì** anche alle ore 15

«I miei film hanno sempre al centro la consapevolezza della profonda solitudine nella quale siamo immersi, e narrano di esseri umani che si incontrano, e che a volte si scontrano, per poi trovare però sempre una via di ascolto e di dialogo, in quanto unica possibilità per costruire qualcosa che sia anche solo di temporaneo sollievo, una scintilla di gioia, e quel che permette l'umana convivenza, la costruzione di qualcosa di bello, nel tempo che ci è dato vivere».

Caterina Carone

I limoni d'inverno

di Caterina Carone con Christian De Sica, Teresa Saponangelo, Francesco Bruni, Luca Lionello
Italia, Polonia, 2021, 110'



Nel titolo c'è l'allegoria, con il frutto da far crescere nonostante il periodo più rigido, ma c'è anche l'allusione al cuore in inverno, perché Sautet è più di un faro in questa dolce, delicata, calda opera seconda di Caterina Carone, regista che ha evidentemente una passione per le vite al crocevia delle stagioni. E a sette anni dall'esordio *Fräulein – Una fiaba d'inverno* ritrova Christian De Sica, che qui si conferma l'attore raffinato e sensibile che troppo spesso rimane nascosto dietro la (comunque irresistibile) maschera del grande commediante qual è. Nelle mani di Carone, alle quali si affida con sicurezza, De Sica trova

l'orizzonte della sua malinconia, la misura nella sottrazione, lo spazio in cui esprimere la nostalgia per un futuro mancato.

Professore in pensione, solo perché divorziato, immerso nella stesura di un libro sulle donne che hanno cambiato la storia, incontra lo sguardo della sua nuova dirimpettaia (la sempre splendida Teresa Saponangelo, che negli ultimi anni sta finalmente vivendo un evidente stato di grazia), che di lavoro si occupa del marito fotografo-star e che, come il vicino di casa, ama occuparsi delle piante nel terrazzo. E che nei suoi occhi riconosce qualcosa di simile, che ha a che fare con le rinunce, le perdite, i lutti.

Dai piani alti, dove cenare ognuno nel proprio terrazzino, si scende giù per rieducarsi alla vita, tra passeggiate nella natura e fughe al mare, abbracciando le passioni messe da parte o scoprendosi ancora disposti allo stupore: l'unico modo per (re)imparare a essere felici. Siamo in una Roma sospesa e in attesa, da una parte c'è quel che resta dei lotti popolari anteguerra e dall'altra dilaga la speculazione edilizia, il sole e il clima sono quelli degli autunni capitolini, l'inverno è vicino: sia fuori che dentro.

È un'inaspettata commedia gozzaniana, *I limoni d'inverno*, costellata da un romanticismo pudico che illumina un "breve incontro" capace di rivoluzionare due vite. Carone (...) sta accanto ai suoi protagonisti, alle loro paure e ai sussulti emotivi, costruendo un racconto umanista, affettuoso senza diventare melenso, crepuscolare evitando di restarne compiaciuto, baciato dalle luci di Daniele Cipri e dalle musiche di Nicola Piovani. Forse un po' troppo tirato per le lunghe nella parte finale, quasi non volesse abbandonare loro e noi a un destino ineluttabile, con quel carosello di occhi diretti allo spettatore che postula il discorso sulla felicità come scelta (vedi Tolstoj) e rivendica un desiderio di armonia per elaborare il dolore, di ieri e di domani.

Lorenzo Ciofani – Cinematografo

(...) Era ora che il cinema italiano dimostrasse di saper raccontare con intensità storie fatte di sfumature e che riguardano persone non speciali. Caterina Carone, vincitrice al Torino Film Festival e al premio Solinas con i suoi documentari, ci riesce mettendosi alla guida di un film scritto da due outsider di grande sensibilità, Mario Luridiana e Remo Tebaldi, e affidandosi a due interpreti che si dimostrano (ancora una volta) straordinari. E se non è una novità per Teresa Saponangelo, finalmente emersa grazie a *È stata la mano di Dio* di Paolo Sorrentino dopo anni di prove attoriali strepitose in piccoli film e a teatro, Christian De Sica conferma ciò che in tanti hanno scorto per anni sotto le maschere giocose, irridenti, e spesso superficiali che ha indossato in decine di commedie e film per tutti i palati. Ovvero, doti d'attore straordinarie, una capacità di misura fuori dal comune, la forza di reinventare persino gli atteggiamenti del corpo nel dar vita a un personaggio pieno di saggezza, dignità, rimpianti e che ritrova la speranza mentre è costretto a difendersi dal tempo che passa. Riuscendo ad essere, in alcuni momenti, persino commovente. Le musiche di Nicola Piovani e la fotografia di Daniele Cipri aggiungono magia e forza a un film senza dubbio da vedere.

Flavio Natalia – Ciak

Due terrazze romane, prospettiva di quartiere un po' fuori dal tempo: un paio di edifici di un caseggiato sopravvissuto ai bombardamenti e circondato dalla ricostruzione del dopoguerra. Spazio a parte di una Roma introspettiva, il vuoto della strada sottostante trattenuto dai cornicioni che perimetrano le vite prospicienti di Pietro e Eleonora: lui un professore in pensione, separato di lungo corso, che abita serenamente la propria solitudine; lei la solare moglie manager di un egocentrico fotografo di fama, al quale ha sacrificato la realizzazione dei propri sogni da artista. Presenze complementari che sorgono dalla topografia urbana elaborata da Caterina Carone per *I limoni d'inverno*, dolce film di simmetrie esistenziali evanescenti, trovate nella dissolvenza incrociata tra la memoria di un anziano signore, destinata a svanire nell'Alzheimer, e il doloroso ricordo di una bimba morta, custodito nel rimosso di una giovane donna che senza accorgersene ha smesso di vivere. Dialogo a distanza di vaghe solitudini, recitato negli spazi di pertinenza delle rispettive esistenze: due terrazzi romani scovati in quella verità pseudoreale di quartiere che il nostro cinema conosce tanto bene, da Emmer a Di Gregorio, sino alla recente Cortellesi, passando per Scola e Moretti...

Pietro e Eleonora sono lo specchio reciproco di una abitudinaria solitudine difficile da riconoscere: una diagnosi, che non faticiamo a comprendere, oscura lo sguardo limpido dell'uomo, illanguidendo la malinconia del tempo che trascorre tra la scrittura, le visite del giovane barista che sta avviando al diploma serale e gli incontri a Ostia con il fratello che sogna di prendere il largo su una barca. Eleonora, appena trasferitasi nell'appartamento di fronte, freme di vita inespressa all'ombra del marito e l'incontro a distanza con

Pietro la aiuta a trovare la consapevolezza di sé e a ritrovare la gioia di dipingere, rinunciando a seguire il marito nell'importante trasferta newyorchese. I due, ognuno dal proprio perimetro esistenziale, intrattengono un reciproco apprendistato alla felicità: placida progressione nella gioia del trovarsi e conoscersi, che Caterina Carone descrive con piccoli gesti di una sensibilità filmica non comune nel cinema italiano: delicatezza dei controcampi cui demandare il non detto, leggerezza dei carrelli a definire piani introspettivi partendo dalla profondità dei campi,



sfumati accessi narrativi nello spazio della memoria o nella zona liminare tra realtà e immaginario... Del resto, per un film come questo, che nasce dall'isolamento del doppio set parallelo offerto da due terrazze prospicienti, per poi raggiungere la simbiosi di un incontro reale e spirituale, la questione degli spazi esistenziali è centrale, definisce l'ambito drammaturgico principale in cui i protagonisti trovano la loro verità, la loro storia effettiva, il passaggio di un testimone che, in buona sostanza, è basato sul superamento del dolore, ovvero sull'accettazione della dimenticanza come tabula rasa della sofferenza: imparare a dimenticare per accettare (col Tolstoj di *Guerra e pace*) la possibilità di essere felici...

La delicatezza di questo film è la delicatezza di una regista che procede per accenni, fiduciosa nella sensibilità dello spettatore, nell'intelligenza di una narrazione che non dice ma sviluppa, non mostra ma osserva. Caterina Carone fa un cinema in sottrazione, verseggia facendo prosa e trovando il lirismo nel gioco minimale: *I limoni d'inverno* non è un film sui sentimenti, è un film di sentimenti, li osserva come una cosa vera, non come una strategia narrativa. Li utilizza come una possibilità del dire la vita dei suoi personaggi al di là della loro narrazione (...)

Come in *Fräulein*, la regista ha voluto sul suo set la presenza pregnante di Christian De Sica, sempre svestito dell'abito commediale e affidato all'aura malinconica di una vitalità residuale: capelli bianchi all'indietro come fosse Vittorio (...), Christian De Sica tiene con sensibilità il perimetro del suo personaggio e lo offre alla magnifica vitalità di Teresa Saponangelo, capace di tradurre in sospensione tutta l'energia di cui sa essere capace.

Massimo Causo – Duels.it

(...) questo film racconta la storia di una donna che finalmente trova la sua libertà, separandosi dal marito, che (...) è (...) un uomo che non capisce i desideri della moglie, preso da un narcisismo e da una volontà di affermazione che passano su di lei come un rullo compressore. Lui è un fotografo che combatte a testa bassa per il proprio successo e pensa solo alla sua carriera, finalmente a una svolta decisiva, mentre lei ha dovuto abbandonare ogni aspirazione artistica per mettersi al servizio delle ambizioni del marito. Lui vuole lasciarsi alle spalle ogni mediocrità, ha solo paura di essere risucchiato dalla vita di tutti i giorni, semplice, grigia, ripetitiva, mentre lei improvvisamente intuisce che quella apparente mediocrità può contenere un sentimento nuovo, autentico, libero.

La terrazza del loro appartamento si affaccia su un'altra terrazza, dove un professore in pensione inaffia e cura le sue piante, aspettando che il suo limone faccia finalmente un frutto. E così, giorno dopo giorno, parola dopo parola, tra Eleonora e il vecchio professore nasce una vera amicizia, una relazione gentile, affettuosa, un'intesa profonda. Tutto accade in una Roma (...) silenziosa, sospesa tra i palazzi dietro piazza Bologna, i viali che dolcemente salgono da Trastevere al Gianicolo, il verde dell'orto botanico, il mare invernale di Fiumicino. Il professore è Christian De Sica, malinconico e misurato, commovente nel suo declinare verso una malattia che gli ruba pensieri e ricordi, e a poco a poco cancella il suo mondo; Eleonora è Teresa Saponangelo, bravissima nel dare forma e sostanza a una donna che sta scoprendo l'inautenticità della sua esistenza precedente e il bisogno di cercare la sua piccola felicità. Lui la incoraggia delicatamente a riprendere pennelli e colori, a esprimere se stessa, lei lo accompagna con affetto lungo l'ombroso viale del tramonto. Qualcosa si spegne, qualcosa nasce, è un crepuscolo che contiene e sostiene un nuovo giorno. "Per essere felici bisogna innanzitutto credere di poterlo essere": è una frase di Tolstoj che ritorna durante questa storia, un invito a pensare che ci si può sempre sottrarre a una vita infelice per cercarne una nuova, più vera e intensa.

Il film avanza lentamente, come una melodia in do minore, senza strappi e scene estreme, seguendo le morbide curve della vita, e non si può non affezionarsi a questi due personaggi, che hanno sofferto molto, ma che ancora sanno farsi guidare dalla tenerezza e dalla speranza. È un film da vedere assolutamente, traversato dalla grazia e dalla gentilezza, sentimenti che trovano poco spazio nel caos rabbioso dei nostri tempi.

Marco Lodoli – la Repubblica



Quando Caterina Carone ha immaginato Eleonora e Pietro e la loro storia "non d'amore ma di amore", ha deciso che a guidarla sarebbero stati il rigore, l'essenzialità e soprattutto uno sguardo affettuoso, in altre parole una tenerezza che non sempre troviamo tanto nella vita quanto al cinema ma che si rende necessaria quando si parla della fragilità di stare al mondo e di "un cuore in inverno" che poi è Pietro, un malinconico professore in pensione che vive di piccole e confortanti routine. L'inverno è anche nel titolo del film, *I limoni d'inverno*, e rappresenta il tempo dell'incertezza, dell'incapacità di amarsi e di perdonarsi, oltre che dei sentimenti che fanno fatica a sbocciare (...)

Caterina Carone sceglie un cinema della delicatezza, scevro da ogni retorica e volontà di giudizio ma attento ai piccoli cambiamenti e visibilmente dalla parte delle anime belle, pure, che si lasciano sorprendere da gioie inattese e ritrovano l'empatia verso sé stesse.

(...) La regista sa quanto possa essere importante fare un minuscolo pezzo di strada con qualcuno che inspiegabilmente ci dà forza, coraggio e fiducia, perché è vero che per accogliere l'altro dobbiamo essere in pace con noi stessi, ma sono gli incontri che ci fanno rinascere e trovare una nuova collocazione nel ciclo dell'esistenza.

Carola Proto – Coming soon